

# Tolmezzo identità perduta

speciale a cura di Marco Lepre (testi e foto)

## sempre più anonima, sempre più brutta: è davvero ancora un capoluogo?

Da qualche anno Tolmezzo, in forza di un decreto del Presidente della Repubblica, può considerarsi del tutto "città". Da molto più tempo è il riconoscimento "capoluogo" della Carnia. Questa condizione, favorita dalla felice posizione geografica e qualificata non solo dalla presenza delle principali industrie della montagna, di uffici statali, di attività commerciali, ma dal ruolo che la città svolge rispetto al territorio circostante. Qui hanno sede il Tribunale, l'Ospedale, le scuole secondarie superiori, istituti per il funzionamento dei quali l'Amministrazione Comunale si occupa, parte degli oneri, ma la sua presenza rafforza indubbiamente l'economia locale e il fatto di essere un centro di gravitazione per migliaia di persone. Il mondo culturale e politico tolmezzino influenzano, poi, quello del resto della Carnia, spesso costituendone una sintesi.

Oggi si parla dell'istituzione di una nuova Provincia. La questione sarà probabilmente al centro della prossima campagna elettorale per le Regionali. Al di là degli ostacoli e dei problemi che potrà incontrare la realizzazione di quello che si può sperare come una legittima aspirazione, viene inevitabilmente a chiedersi: Tolmezzo è all'altezza di questo compito, ha i requisiti per poter diventare una città "capoluogo"?

Proviamo ad analizzare velocemente alcune sue lacune, con la convinzione che ad esse, in parte, si potrà porre rimedio in seguito, ma che certi titoli bisogna anche dimostrare di saperli meritare. La speranza è, quindi, che si prenda atto dei propri limiti come preme per il loro superamento.

Dal punto di vista dell'immagine urbana e di quello che offre, Tolmezzo è da tempo segnata negativamente. Chi arriva in città e si dirige verso il centro è colpito dalla confusione edilizia e dalla mancanza di una gerarchia della rete viaria. I principali uffici pubblici sono sparsi disordinatamente, manca un sistema di verde, il centro storico, per quanto interessante, ha perso molte delle sue attrattive: la piazza principale è stata colonizzata da banche e istituti finanziari e dopo l'orario di chiusura degli uffici finisce inevitabilmente per svuotarsi. Sulla mancanza di vita e attività durante tutto l'arco della giornata ha influito indubbiamente la scelta di trasferire il Teatro fuori dal centro storico, così come si fa sentire la mancanza di una sala per concerti. Perso da tempo un locale di grande richiamo come il "Roma", con il trasferimento del cinema a Villa Santina ormai manca anche un albergo di un certo livello. L'impressione è che si soffra dei problemi di una città senza avere i vantaggi. Per quanto riguarda la vita culturale, essa registra preoccupanti segni di regresso: è abbastanza depremente la partecipazione del pubblico anche ad iniziative di un certo interesse. Il che testimonia di un certo provincialismo.

Tra le strutture che caratterizzano e qualificano Tolmezzo qualcosa ritiene che vada annoverato il poligono di tiro da trecento metri (il uno dei pochi in Italia, una decina d'anni fa ha ospitato anche i campionati mondiali), ma, alla luce dei miliardi spesi per la sua costruzione, dell'inquinamento acustico provocato e del poco visibile ritorno turistico,

non è valsa veramente l'investimento? Non ancora risolve il problema del rimedio rispetto a questa struttura e, forse, nella speranza di "coprirlo" in qualche modo, malgrado, nell'Amministrazione Comunale, ha pensato bene di affiancarci un "autoroma" (legasi pista per go-kart), buone anche per esercitarsi nella "cultura" e quindi finanziato con danaro pubblico. A questa spesa andrebbe ad aggiungersi quella per gli argini indispensabili a proteggere il karandromo dal ripiene del tagliamento. Ma, è accettabile, nella mente di Venanzio Ortis, l'artista più rappresentativo che ha avvertito che, a fronte di strutture di questo genere (per non parlare delle decine di campi di calcio riservati esclusivamente alla disputa del Campionato Carnico), ci sia una sola pista di atletica ridotta in cattive condizioni tanto che chi vuole praticare il salto in lungo deve emigrare in pianura?

Al di là di questi aspetti, la carenza principale è data dallo scadimento del dibattito e dell'elaborazione politica. Sarà anche vero che dopo decenni in cui il territorio è stato sottorappresentato ci siamo ritrovati per un certo periodo con dei tolmezzini a ricoprire le massime cariche regionali, ma è anche vero che il Consiglio Comunale, per anni "palestra" in cui si cimentavano personaggi di spicco, si esprime decisamente in tono minore. In molti campi Tolmezzo non è un riferimento in termini di soluzione e di capacità di iniziativa, per gli altri Comuni. I suoi rappresentanti più che esprimere autonomia ed indipendenza, spesso sembrano essere taciturni esecutori di ordini e decisioni prese altrove. Se questa istituzione non dimostra autorevolezza, se non è capace di esprimere le esigenze del territorio, finisce per forza di cose per essere scarsamente influente ed ascoltata. Non è preoccupante, del resto, l'arretratezza con cui l'Amministrazione Comunale, nell'ambito delle dimissioni rassegnate dall'esercente, rimanda a discutere e a trattare con i vari Ministeri il possibile riuso a scopi civili di Palazzo Lussino (attuale Caserma Cantore), il principale palazzo della città? E le scelte di pianificazione del territorio, su cui riferiamo ampiamente in questa pagina, non dovrebbero essere la principale occasione di confronto, di partecipazione dei cittadini, di trasparenza amministrativa per ottenere insieme una crescita culturale e delle scelte "valide e condivise"?

Verso cosa ci stiamo muovendo? Tolmezzo diventerà un paesotto un po' più grande, tra tanti paesi anonimi, o un capoluogo, capace di contribuire a risolvere le sorti della nostra montagna? Pessimisti od ottimisti che siate, i prossimi mesi contribuiranno a farci capire meglio il quadro della situazione.



Casa Piliolini: un edificio che andava tutelato.

## tre o quattro cose che non mi piacciono di lui

il Piano Particolareggiato del Centro Storico lascia perplesso

manza dell'abilità dei due maestri carnici, e a vari attrezzi artigianali, il prezioso laboratorio musicale di Valentino Piliolini padre, restaurato su progetto del Comune di Tolmezzo nei primi anni '90 e, oggi, inopinatamente "deposistato" a Palazzo Carnicelli. Ebbene Casa Piliolini, che pur viene riconosciuta dal Piano, tra gli edifici di "alto valore architettonico", per i quali è ammesso solo il restauro ed è prevista l'assoluta salvaguardia delle facciate", ha subito pesanti interventi, con la distruzione del caratteristico fogolar, il rifacimento di un ballatoio del tutto improprio e lo stravolgimento (in corso) della facciata che dà sul cortile interno. È stata così persa una testimonianza preziosa della vita tolmezzina di un tempo, gelosamente custodita dai fratelli Piliolini che, timorosi di interventi poco rispettosi della tradizione, avevano perfino rinunciato ai contributi previsti dal territorio. La cosa è ancora più grave se si considera che la necessità di edifici di "alto valore architettonico", era stata respinta al momento dell'approvazione della Variante Generale al PRG e che, ai tempi dell'Amministrazione Tondo, esisteva una proposta del Comune di acquisire la casa per trasformarla in sede musicale del Museo Carnico, un progetto che, se realizzato, avrebbe permesso di ricavare all'interno del Centro Storico un ulteriore punto di attrazione culturale e turistica.

Un caso per il quale si nutre ancora qualche speranza di salvezza, se verrà accolta l'osservazione presentata da alcune associazioni culturali che si oppongono alla possibilità di demolizione a seguito di ristrutturazione urbanistica, è quello dell'edificio, situato in via Patriarca Raimondo della Torre, dove fino a qualche anno fa era ospitato l'ambulatorio del dott. Brovedani. Si tratta, infatti, di un raro esempio di stile liberty dei primi del secolo: una testimonianza che non va cancellata.

**TRAFFICO, PARCHEGGI E PEDONI**  
In tutti i centri storici esiste il problema del traffico veicolare da ridurre o da eliminare radicalmente. Tolmezzo, anche se è una piccola città, non è purtroppo esente da questo inconveniente. Ma nel Piano non si trova nessun accenno e nessuno studio in merito, né riferimenti al Piano del Traffico approvato (e mai applicato) nel 1999 contestualmente alla Variante Generale al PRG. Per una serie di scelte sbagliate compiute nel passato, il Piano storico è ancora interessato oggi da molto traffico di attraversamento, che apporta solo disagi. Se ci fossero delle zone di rilevamento, sarebbe possibile conoscere i dati sull'inquinamento atmosferico prodotto, specie nel periodo invernale. È indiscutibile, comunque, che nelle ore di punta, in assenza di vento, l'aria diventi irrespirabile lungo via Matteotti, via Cavour, via Roma e via Emancora. Anche per questi motivi era lecito aspettarsi dal Piano delle soluzioni per ridurre il traffico e qualificare il centro. Tanto più che non dovrebbe trovare più ascolto un'opinione preconcetta di una parte dei commercianti: basta aprire un po' l'occhio per vedere come dal Sud al Nord la riduzione del traffico o la chiusura al transito dei centri storici ha solo fatto bene al commercio (è il caso di Lecce, Ferrara, Bolzano e di decine di località turistiche di montagna).

Anziché cercare di togliere qualche auto dal centro - ad esempio realizzando il bel progetto di sistemazione di piazza XX settembre risultato vincitore del Concorso pubblico promosso dall'Amministrazione Comunale all'inizio degli anni Novanta e di cui non si sa più niente - il Piano Particolareggiato ha pensato bene di togliere di mezzo anche quelle poche occasioni in cui le vie e le piazze sono riservate ai pedoni. In forza di una norma di cui sembra pochi si siano accorti, infatti, nel centro storico

**ULTIMA ORA**  
Il Consiglio Comunale, riunitosi in seduta straordinaria venerdì 4 aprile, ha approvato in via definitiva il nuovo Piano Regolatore Particolareggiato Comunale del Centro Storico. La maggioranza è stata costretta dalle proteste dei cittadini e dalle "riserve" avanzate dagli uffici della Pianificazione Territoriale della Regione a fare marcia indietro su molte delle scelte effettuate in sede di "adozione" del piano. Tra le "osservazioni" accolte nelle contrarie all'edificazione in Pra' Castello (Assessorato all'Urbanistica ha detto che si trattava solo di una "provocazione") e quelle relative all'apertura di passaggi pedonali trasversali attraverso corti e giardini privati. L'Amministrazione ha anche smentito la volontà di trasferire il mercato settimanale e alcune manifestazioni all'esterno del centro storico. Resta il fatto che a pagina 62 della Relazione del Piano questo era stato affermato a chiare lettere: allora è proprio vero che il Consiglio Comunale l'aveva votato senza nemmeno averlo letto?!

Modifiche sono state introdotte anche ad alcune discutibili scelte effettuate all'incrocio tra via Matteotti e via Tarvisio e in via Lequio. Ancora dubbi e incognite sul destino dell'area tra via Oscura e via del Tintore: il previsto edificio di tre piani è stato arretrato, ma la cubatura è rimasta la stessa? Niente da fare, purtroppo, per la palazzina Liberty in via Patriarca Raimondo della Torre: se non interverrà la Soprintendenza potrà essere demolita.

In conclusione: valeva la pena aspettare quasi sei anni e spendere più di 250 milioni di lire per avere questo risultato?!

non saranno più ammesse attività come il mercato ambulante settimanale, le feste e le manifestazioni pubbliche come la Fiera di Ognissanti e la Sagra del Borgat. Se questa non è una delle (non escludibili) sviste del professionista e del Consiglio Comunale che l'ha votata, ci troviamo di fronte all'incredibile volontà di perdere proprio quelle manifestazioni tradizionali che qualificano e arricchiscono il cuore della città.

Un'altra scelta che ci si sarebbe attesi dal piano era quella di escludere soluzioni - come la realizzazione di nuovi parcheggi in centro - che generano nuove correnti di traffico. La previsione di un parcheggio pubblico sotterraneo tra via del Tintore e via Oscura, dove, oltretutto, la ristrettezza della sede stradale non è in grado di sopportare ulteriore transito di veicoli, va invece nella direzione opposta. Ben altro significato aveva la proposta votata come raccomandazione dal Consiglio Comunale, in sede di approvazione della Variante Generale al PRG. In essa si accoglieva l'osservazione allora presentata dall'arch. Claudio Puppi che proponeva in quest'area una zona di verde pubblico all'altezza del piano stradale e la realizzazione di garage per i residenti che ne sono privi al di sotto. In questo modo oltre a recuperare un ambito da tempo degradato, si sarebbero liberate le vie attigue dalle auto parcheggiate.

Dopo aver tutto molto spazio vitale ai pedoni in favore delle auto, il piano ha pensato bene di trovarne altro per questi ultimi ricavandolo direttamente dai privati. Ed è qui che c'è stata, comprensibilmente, la sollevazione in molti cittadini proprietari di giardini e corti interne, attraverso le quali (anche tramite espropri) il piano prevede di realizzare percorsi pedonali trasversali di collegamento tra l'asse costituito da via Roma, piazza Mazzini e via Giovanni da Tolmezzo con quello di via Lussino e via De Dini.

**PRIMA IL CEMENTO, PER IL VERDE SI VEDRÀ**  
La scelta portante del nuovo Piano Particolareggiato è però quella delle nuove, massicce edificazioni consentite nel centro storico. Rispetto al passato vengono ammessi interventi per ambiti più ridotti, obbligando i privati a presentare dei progetti di riqualificazione delle aree. A preoccupare è l'eccessiva possibilità edificatoria contenuta nel Piano e il numero delle soluzioni di ristrutturazione urbanistica. Praticamente in quasi ogni spazio libero o fatiscente è consentito un intervento. Le previsioni di cubatura sono le massime previste in ambito comunale: una possibilità che ci sembra vada ben al di là del necessario incentivo ai privati per intervenire su aree degradate o da riqualificare. Sottolineo di ristrutturazione urbanistica sono previste, ad esempio, in via Matteotti allo sbocco con via Tarvisio; lungo via Patriarca Raimondo della Torre e via Duomo; sul retro del Museo Carnico; in via del Lavatoio; all'angolo tra via Lequio e via De Marchi; su via Lussino, etc.

L'intervento più discutibile è, probabilmente quello tra via Oscura e via del Tintore, dove, nei pressi del parcheggio sotterraneo, ci abbiamo già fatto cenno, potrebbe sorgere un nuovo edificio di tre piani, chiudendo una vista caratteristica del nostro paesaggio sul borgo di Santa Caterina e sui monti circostanti; passeggiando lungo il rilevato della roggia non si potrebbe più godere della vista dell'Amarna e dello Strabot. Una nuova edificazione dovrebbe interessare anche l'ex zona B0 di Cascina, posta alle pendici di Pra' Castello, che riveste rilevante valore ambientale e andrebbe aggregata al Parco stesso. Su di essa persistono anche preoccupazioni di carattere idrogeologico per il rischio di esondazioni del rio Picotta già verificatosi con l'alluvione del 1996.

A fronte di queste previsioni, che, se realizzate completamente, potrebbero tradursi in una impressionante colata di cemento, l'unica proposta riguardante il verde pubblico è quella relativa a Pra' Castello. Niente di nuovo, dal momento che si tratta della semplice conferma di una vecchia destinazione contenuta nei primi piani regolatori, con l'aggiunta che, nel sito un tempo occupato dalla colonia eolotipica, potrebbe sorgere anche un esercizio pubblico (ristorante? albergo? discoteca? centro congressi?). In questo modo, in realtà, si cercano di soddisfare le esigenze di superficie destinate a verde dagli standard regionali trasferendo qui il Parco Urbano che il PRG Comunale e il Piano Strutturato del 1999 prevedevano inequivocabilmente attorno all'ex tracciata della ferrovia, tra viale A. Moro e via Divisione Garibaldi.

Appare evidente, quindi, come l'Amministrazione Comunale voglia rinunciare ad uno spazio di verde facilmente fruibile dai cittadini (al suo posto si sente parlare della creazione di ulteriori parcheggi) per un altro che è in posizione marginale rispetto all'intera città e sarebbe difficilmente raggiungibile dai bambini, dagli anziani e dalle mamme con carrozelle, cui è prioritariamente destinato un "parco urbano" secondo quanto stabilisce il Decreto Regionale del 20 aprile 1995. Forse per venire incontro a questo obbligo di accessibilità, nel piano particolareggiato si ipotizza la costruzione di una cremagliera o di ascensori sotterranei che consentirebbero di raggiungere le strutture (di ristorno) previste in Pra' Castello, salendo da un nuovo garage costruito dentro la montagna.

Per far questo si prevede un Project Financing, affidato a qualche privato desideroso di investire parecchio denaro, ma, oltre agli aspetti finanziari, si dimenticano le difficoltà tecniche (già Gortani aveva accertato che la zona interessata era un paleo frana) che, mancando studi e progette sul piano geologico, rendono aleatorio l'intero intervento. Sarebbe, alla fine, un modo per rinviare di almeno altri dieci anni la soluzione del verde pubblico che i cittadini di Tolmezzo attendono da ormai trent'anni.



## quando la città dava l'esempio

Ci sono stati, nel recente passato, alcuni motivi per cui andare orgogliosi di essere tolmezzini. Qualche anno fa Tolmezzo era infatti all'avanguardia, non solo in Carnia, ma in ambito regionale, per alcune iniziative non di scarso significato.

Nel 1982, in un periodo di forti tensioni internazionali, in cui nasce un impegno dal basso contro la volontà delle superpotenze di trasformare l'Europa in scenario di un possibile conflitto atomico, è stato il primo Comune della regione a dichiarare il proprio territorio "denuclearizzato". Questa decisione, non solo simbolica, verrà esplicitata in tutta Italia da centinaia di Comuni e da intere province e regioni. Nonostante il "ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" e le problematiche della cooperazione internazionale siano state ribadite e sviluppate nello Statuto comunale, negli ultimi tempi l'impegno dell'Amministrazione è praticamente nullo, tanto che il Comune non ha aderito al Coordinamento degli Enti Locali per la Pace, né si è attivato, come era avvenuto ai tempi della prima guerra in Iraq e di quella nella ex Jugoslavia, in iniziative e dibattiti, in particolare nella scuola. Il grande *murales* realizzato nel centro studi resta uno dei più bei ricordi ed esempi di quello che si può fare concretamente per diffondere una cultura di pace tra i giovani.

Nei primi anni Novanta, ai tempi dell'Amministrazione Tondo, nasce la campagna "Tolmezzo senza fumo", un'iniziativa, antipatrice della legislazione nazionale, rivolta alla tutela della salute e all'educazione ed informazione dei cittadini sui rischi del consumo di sigarette. Il progetto, non a caso, è ideato e coordinato da un medico che studia e banchi del Consiglio Comunale, ben consapevole dell'alta incidenza dei tumori ai polmoni e delle altre malattie correlate registrate nell'Alto Friuli. Il Comune si apre al confronto e alla collaborazione con la città di Empoli, punto di riferimento a livello nazionale nella lotta contro il fumo. Nella seconda metà degli anni Novanta, durante l'Amministrazione Brolo, si costituisce il Coordinamento "Città Sane" al quale aderisce anche Tolmezzo e che, nella nostra regione, vede Udine come capofila. A differenza dell'Amministrazione udinese, che coinvolge i cittadini in alcune iniziative volte a migliorare la salute e la qualità

Uno dei problemi che erano rimasti in sospeso dopo l'approvazione della Variante Generale al Piano Regolatore Comunale di adeguamento alla legge urbanistica 52/1991, era il destino del Centro Storico del capoluogo, per il quale molte decisioni venivano rinviate alla stesura del nuovo Piano Particolareggiato. Dopo una lunga attesa (l'incarico al professionista risale al 1997) questo importante strumento urbanistico è finalmente arrivato all'esame del Consiglio Comunale, che lo ha "adottato" nella seduta del 16 maggio 2002.

L'argomento è di una certa rilevanza, dal momento che se Tolmezzo è considerato il "cuore" della Carnia, il suo centro storico è certamente il "cuore" della città. Quali sono, dunque, le caratteristiche e le novità introdotte dal piano e su cosa si è concentrata l'attenzione dei cittadini che nei mesi scorsi hanno presentato numerose osservazioni e ricorsi?

Va subito detto che uno degli obiettivi dichiarati del Piano è quello della riqualificazione del Centro Storico. Questo dovrebbe avvenire non solo imponendo una certa qualità ai nuovi interventi edilizi - aspetto su cui si è concentrata l'attenzione del professionista - ma, soprattutto, assicurando tutela al patrimonio di interesse storico architettonico, miglior areo urbano, incremento del verde e riduzione dei problemi provocati dal traffico.

Ebbene, proprio su questi elementi il Piano redatto dall'arch. Paolo Petris appare particolarmente deficitario.

**CASE CHE SI DOVEVANO SALVARE**  
Per quanto riguarda la salvaguardia del patrimonio storico architettonico si può dire che il Piano Particolareggiato resti fermo all'individuazione degli edifici a cui sono state catalogate dalla Regione e dalla Regione ai sensi dell'articolo 8 della L.R. 30/1977. Un po' poco.

Negli ultimi anni, infatti, grazie soprattutto alle ricerche del compianto arch. Claudio Puppi, si sono rinnovati l'attenzione e gli studi per i problemi relativi alla tutela e valorizzazione di ciò che resta e può ancora essere messo in evidenza dell'antico sistema di mura e torri. Di queste esigenze non c'è traccia negli elaborati del Piano. Manca qualsiasi ipotesi, per fare un esempio, di valorizzazione di Porta di Sotto e di sistemazione di Piazza Domenico da Tolmezzo.

Oltre a questo, vanno segnalate due casi nei quali si può parlare di "stalla chiusa quando i buoi sono già scappati". Ci riferiamo alla demolizione avvenuta lo scorso anno, dell'ex Convento Agrario in via della Vittoria, un palazzo con più di 50 anni, opera dell'ing. Orlando, docente all'Università di Bologna, del quale un altro edificio realizzato a Tolmezzo (ex Villa Recla, in via Battisti) è stato inserito dalla Regione negli interventi meritevoli di recupero con l'art. 8 della Legge 30/1977. L'ex Convento forse non sarà stato un edificio di grande qualità architettonica, ma ormai caratterizzava la via e ci sembra che, per coerenza, l'opera dell'ing. Orlando andasse per lo meno salvaguardata, tanto più che nel progetto di ampliamento del Museo Carnico, predisposto dall'arch. Prince per conto del Lions Club di Tolmezzo e poi abbandonato tra mille polemiche, se ne prevedeva il recupero.

Altro caso, che non può non lasciare amareggiati, è quello della Casa Piliolini, che non può non lasciare amareggiati, è quello della Casa Piliolini, in piazza Mazzini. L'antico edificio, abitato fino al momento della loro morte dai noti fratelli, ebanisti a Parigi, conservava al suo interno, oltre a mobili in stile, testimonio

## pianificazione partecipativa

una cattiva abitudine

la vicenda del Piano Particolareggiato del Centro Storico di Tolmezzo, adottato dal Consiglio Comunale nella seduta del 16 maggio 2002 e in queste settimane, con l'esame delle "osservazioni" presentate da cittadini, giunto al momento della sua approvazione, si presta ad alcune amare considerazioni.

È risaputo come la predisposizione e l'approvazione degli strumenti urbanistici sia uno dei momenti più importanti della vita amministrativa di un Comune. Dai piani dipendono lo sviluppo ordinato dell'attività edilizia; la sicurezza dal rischio di alluvioni, frane, terremoti; l'organizzazione e la razionalizzazione della rete viaria; la disponibilità di spazio adeguato per i servizi pubblici, l'insediamento delle attività produttive, le aree destinate a verde, etc.. Per questi motivi ci si deve aspettare da parte del Consiglio Comunale e dei singoli Consiglieri una particolare attenzione ed impegno nell'analisi dei problemi della città e nella ricerca e verifica delle possibili soluzioni. In poche parole: su temi di questa rilevanza non è ammesso non avere un'opinione.

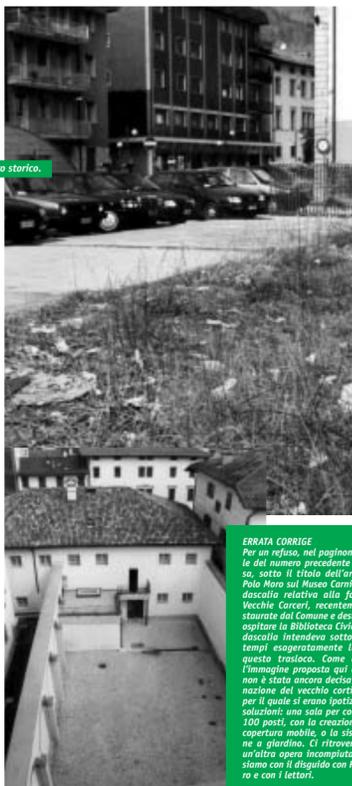
Questo in teoria, perché nella pratica, a Tolmezzo, sembra avvenire esattamente il contrario. In occasione dell'adozione del Piano Particolareggiato del Centro Storico abbiamo assistito, infatti, dapprima ad una fase di elaborazione esageratamente lunga (circa cinque anni), durante la quale non c'è stato spazio per un coinvolgimento dei cittadini e dei vari enti ed associazioni nel dibattito e nell'esplicitazione degli obiettivi. Poi, dopo una frettolosa presentazione pubblica, avvenuta nella sala della Comunità Montana, abbiamo visto

giungere gli elaborati all'esame dell'aula in tutta fretta senza che ai Consiglieri fosse nemmeno dato il tempo per un esame dei documenti. Ad alcuni di essi che si sono lamentati e hanno protestato per questo metodo si è replicato che "si è perso già troppo tempo e bisogna dare una risposta in tempi rapidi alle richieste dei cittadini" oppure che "stanno per scadere i termini fissati dalla Regione" e che, comunque, "non bisogna preoccuparsi perché il piano è flessibile e ci sarà tempo e modo per apportare eventuali correzioni e modifiche in una seconda fase".

In questo modo in Consiglio Comunale si è analizzata e capito molto poco di quello che pur veniva detto. La maggior parte dei Consiglieri di maggioranza, non avendo chiaramente nemmeno letto le relazioni allegate, si sono limitati a fare scena muta e a fidarsi dei loro colleghi di Giunta (che avevano - si presume - avuto modo di conoscere e indirizzare le scelte del piano). I consiglieri di minoranza, a loro volta, tranne rari casi, si sono trovati del tutto impreparati a criticare e giudicare il piano, per mancanza di elementi conoscitivi.

Risultato: la fase del confronto e del dibattito è stata, inevitabilmente, in sede di presentazione, ed all'indomani dalle istituzioni. Il secondo dato è la "filosofia" che si afferma in generale riguardo alla pianificazione urbanistica, vista come un qualcosa che "purtroppo" si deve fare perché è previsto dalla legge, ma che, comunque, non deve essere inteso in modo né chiaro, né preciso, né trasparente, bensì come un qualcosa che, al momento opportuno, si può sempre "aggiustare" se si hanno gli amici nei posti che contano.

A farne le spese, in ogni caso, è la qualità dei piani approvati e della città in cui viviamo.



ERRATA CORRIGE  
Per un refuso, nel pannello centrale del numero precedente è apparso, sotto il titolo dell'articolo di Paolo Moro sul Museo Carnico, la didascalia relativa alla foto delle sculture in bronzo. La didascalia corretta è: "Le sculture in bronzo, restaurate dal Comune e destinate ad ospitare la Biblioteca Civica. La didascalia precedente era stata erroneamente pubblicata in un numero precedente del giornale. Ci scusiamo con il dispiacere di Paolo Moro e con i lettori."